

«Sporgendo il capo, Deliliers lasciò cadere su Fadigati, di traverso, un'occhiata piena di disprezzo. "Lasci stare il letame, dottore," sogghignò, "e ci parli piuttosto di quei due ragazzi dell'orto che le piacevano tanto. Che cosa ci faceva, insieme?"

Fadigati sussultò. Come se fosse stata colpita all'improvviso da uno schiaffo potentissimo, la sua larga faccia marrone si deformò sotto i nostri occhi in una smorfia dolorosa.

"Eh?... Come?..." balbettava.

Disgustato, Deliliers si alzò. Apertasi la strada fra le nostre gambe, uscì nel corridoio.

"Il solito villano!" sbuffò Bianca, toccandosi un ginocchio.

Lanciò a Deliliers, esiliatosi in piedi nel corridoio, di là dalla porta a vetri, uno sguardo di disapprovazione.

E quindi, rivolta a Fadigati: "Perché non finisce di raccontare la novella?" propose con gentilezza.

Lui non volle, tuttavia, per quanto Bianca insistesse. Protestò di non ricordarne bene l'intreccio. E inoltre - concluse, con una sfumatura di malinconica galanteria che suonò particolarmente sforzata -, per qual ragione ci teneva tanto a sentire una storia che finiva, poteva assicurarglielo, così male?

Un attimo solo di abbandono gli era costato caro. Adesso, si capisce, temeva il ridicolo più che mai»¹.

¹ G. Bassani, *Gli occhiali d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 32.